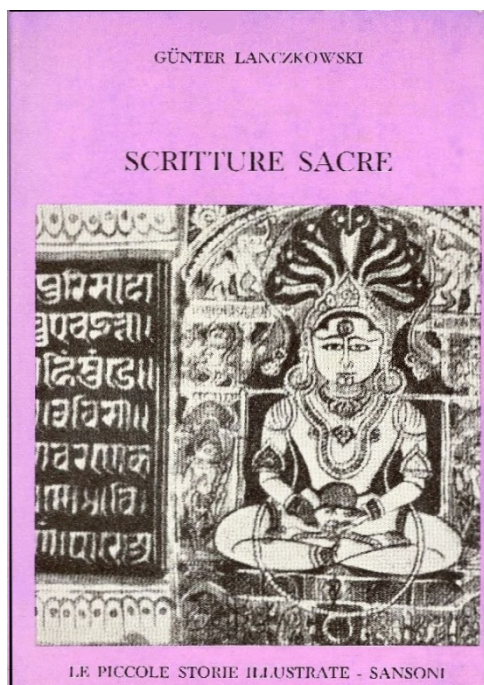


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Günter Lanczkowski, Scritture sacre
(Heilige Schriften, 1956), trad. Evelina
Polacco, Sansoni, Firenze, 1960, pp. 270,
16 illustrazioni f.t.*



Questo volume di Lanczkowski ha pregi e difetti.

I pregi consistono prima di tutto nel dare una panoramica veloce di tutta una serie di testi sacri, di modo che chiunque, anche l'inesperto, possa farsene una qualche idea.

Fornisce poi parecchie nozioni curiose non così comuni, alcuni testi interessanti non troppo facili a trovarsi, sedici illustrazioni non puramente esornative.

I difetti consistono soprattutto nel congruo numero di errori di traduzione. La traduttrice non si è evidentemente preoccupata di stabilire di che genere fossero e come si pronunciassero le varie parole straniere contenute nel testo, per cui si trovano delle concordanze veramente fantasiose. Più di tutto mi ha fatto ridere, e la cosa la metto volentieri tra i pregi del libro (almeno per me che mi sono accorto della sua improbabilità), trovarvi la notizia di come un sovrano *senegalese* di nome "Vattagani" sia stato fondamentale per la stesura definitiva del *Tripitaka*, ovvero del canone buddhista in pāli. Ovviamente il *senegalese* (*senegalisches*) era in realtà un *singalese* (*singalesisch*, cioè di Ceylon, oggi Sri Lanka), ovvero Vattagāmaṇi Abhaya, re del regno di Anuradhapura nello Sri Lanka (Ceylon), che regnò dal 29 al 17 a.C. Gli africani non hanno mai occupato

l'India, tanto meno in epoca buddhista... Tuttavia la singolare prospettiva fantastorica ha stimolato la mia immaginazione e mi ha fatto passare un bel quarto d'ora. Meno divertente, anche se meno grave, trovare cose come “gli Jaina” o “le Purāṇa”, che fanno a pugni con qualunque sensibilità di linguista.

A parte questo, il libro è però composto di capitoli interessanti, presentati dall'autore con cura e una certa empatia, sui libri dei morti egizi, sulla Bibbia ebraica e cristiana, sul *Talmud*, i testi di Qumrān (allora scoperti da poco), le scritture mandee e manichee (su cui non è tuttora così facile trovare testi adatti al lettore non specialista), il *Corano*, l'iranico *Avesta*, i testi tradizionali hindu, quelli Sikh e Jaina (anche questi campi poco esplorati da noi), quelli buddhisti (con una buona descrizione dei vari canoni), cinesi e giapponesi (*idem*) e in ultimo il *Libro di Mormon*, a cui forse è stato dato un po' troppo credito inserendolo in una simile compagnia, anche se la sua storia è effettivamente intrigante.

Tra i tanti spunti significativi, a p. 179, trattando del taoismo, si dà giusto rilievo al tema della solitudine del sapiente e della meschinità delle leggi rispetto al *Dào*, mentre si cita a conferma un aforisma di Nietzsche, il n. 745 de *La Volontà di potenza*, che vien voglia di applicare alla società in cui viviamo: “Un vecchio cinese diceva di aver udito che quando i regni devono perire

hanno molte leggi”. Un bell’inno cinese tratto dal *Shījīng* e attribuito al re Cheng di Zhou, che non mi ricordo di aver mai letto e che mi fa giustamente sentire forse non “giovane” ma certo “sciocco inesperto”, è poi a p. 189:

*Onoratelo, onoratelo!
Il Dio manifesto!
La sua volontà è grave!
Non dite: egli è così alto e lontano!
Egli sale su e si libra giù
E ogni giorno guarda le nostre azioni.
Io sono ancora giovane,
Uno sciocco inesperto.
Ma giorno per giorno
Mi sforzo di salire verso la luce della saggezza.
Aiutatemi a portare il peso!
Mostratemi la rivelazione della vita!*

La bibliografia è ovviamente invecchiata, e adatta soprattutto ai lettori di lingua tedesca; l’editore infatti non fece alcun tentativo di adattarla per i lettori di lingua italiana.

In conclusione, se si passa sopra agli errori linguistici ed alla vetustà della bibliografia, il libro fornisce informazioni e suggestioni utili, talvolta illuminanti. Naturalmente chi ce l’avesse in tedesco farebbe meglio a leggersele nell’originale.

16/5/2026